

# L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 8 Gennaio 1848.

N. 2.

## AVVERTIMENTO.

L'indice per le prime due annate dell'*Istria* si sta stampando e verrà distribuito la settimana prossima.

## Strenna triestina pel 1848.

Ecco un libro da dono di capo d'anno per gentili damine, che sorte a cura di persona domiciliata in Trieste; ecco un libro che porta in fronte il nome di quest'incitata città in segno che è destinata per essa. Non diremo del merito delle composizioni raccolte, che ne ha dato giudizio nell'*Osservatore Triestino* del 31 passato il D. Valussi, e noi lo rispettiamo; ma diremo invece un poco di bene, ed anche un poco... non di male, che non sapremmo dirne al vero, ma qualche ghiribizzo che ci frulla pel capo.

Il merito di quest'operetta è dovuto al Sig. Cameroni, e noi lo lodiamo moltissimo pel proponimento, mantenuto con costanza da dieci anni, che Trieste dia anche in siffatte gentilezze, chè i costumi odierni esigono qualcosa di adatto a toccare la sensibilità delle nostre damine. Non può sconosciersi il merito di portare insieme sì svariati componimenti e da vari autori; e non dubitiamo che la via da lui aperta non sarà abbandonata, chè la difficoltà sta nell'apirla e nel perseverare, facile sarà il continuare — le nostre Signorine, abituate ad avere ogni anno una Strenna, non vorranno farne a meno. Egli è ben vero che la città non ha ancora numero tale di popolo di far sì che le Strenne diano compenso, o mezzi di farle ancor più di lusso di quello si è fatto; e che fuori di Trieste poco anzi nulla può calcolarsi, e da quest'anno impoi anzi meno; ma la cosa verrà col tempo, perchè Trieste procede in ogni cosa, e non si rimane stazionaria.

Se avessimo ad esternare desiderî, ne diremmo due; l'uno che la Strenna fosse preceduta da un calendario, l'altro che toccasse qualche argomento patrio.

Non intendiamo mica un calendario come quelli che si attaccano ai muri, e che registrano santi, in serie che non sappiamo ove tolta. Ogni diocesi ha il proprio calendario, il quale diversifica dal calendario comune appunto per la commemorazione di santi che spesso hanno importanza per noi. Per esempio, nel mese di gennaio dei

nostri calendari, vidimo commemorato S. Pietro Orseolo, ma ciò vale per la diocesi di Capodistria, perchè in Trieste è la commemorazione di S. Ilario, al quale tanto è dovuta la propagazione del cristianesimo fra noi nel terzo secolo; nè vidimo, per esempio, fatta menzione dell'indulgenza plenaria pel giorno del S. Nome di Gesù: di altri mesi non vogliamo parlare. Succede frequentemente che nascano equivoci per gli onomastici, perchè la visitante ha il calendario di Vienna, la visitata il calendario di Milano, nessuna ha poi il calendario di Trieste, che è l'unico il quale valga in tutta la diocesi. Pur troppo le feste dei nostri santi ed altre solennità o grazie di chiesa sono fra noi frequentemente propagate per tradizione od a voce. Il calendario triestino viene ogni anno pubblicato per le stampe, ma in latino che è la lingua della chiesa, e rimane ignoto a quelli che non sono di chiesa, e che pensano essere tutti i calendari eguali. Le Signore poi sono quelle che avvertono nelle famiglie. La città va disponendosi a formare una sola famiglia non di chiesa soltanto, ma civile; i novelli già riconoscono questa per loro patria, e sarebbe tempo di avvertirli di quanto hanno religiosamente di comune.

L'altro desiderio di avere qualche argomento patrio, ci sembra anche giovevole a tener vivi i vincoli comuni che ci uniscono.

Ma nè dell'uno, nè dell'altro intendiamo che sieno più che desiderî, nostri soltanto; conosciamo che il secondo sarebbe unito a qualche difficoltà; ma li manifestiamo perchè il Sig. Cameroni si convinca che abbiamo letto il suo libro.

## Annuario marittimo

del Lloyd Austriaco.

Contemporaneamente alla *Strenna Triestina* uscì pel primo dell'anno 1848, l'*Annuario marittimo*, quella per le signorine, questo per gli uomini, non di ogni classe, ma di molte assai; dacchè non i soli marittimi, non i soli viaggiatori, non i soli commercianti, ma quelli che vogliono giudicare delle condizioni nostre marittime e commerciali, che vogliono giudicare delle condizioni locali, ed indagarne le cause dello stazionamento o dello scemare o del crescere, vi trovano ottimi materiali. Non penseranno così quelli che credono doversi dare soltanto diletta

all' umana famiglia anche coi prodotti della penna; non penseranno così quelli cui fa noia il cercare materiali, il porli di confronto, il trarne argomentazioni che possano ridondare di vantaggio; non penserebbero così i nostri vecchi, che riputavano lo scrivere siccome oziosità o distrazione, o che riguardavano ogni divulgazione ad altrui intelligenza siccome mezzo a rovinare i propri affari, simili in ciò ai fanciulli che temono manifestare ciò che fanno, o ad ammalato che schiva il narrare come si senta per tema che si svelino i peccati di sua gioventù.

Ogni ramo di agire e di sapere sente tosto o tardi la necessità di usare dei mezzi di diffondere le conoscenze e di trarre vantaggio dalla comune intelligenza; e come altrove è necessità di occuparsi di cose piacevoli, perchè le utili non lasciano desiderî, così fra noi è necessità di occuparsi degli interessi materiali, dei quali abbiamo bisogno per sostentare la vita, attendendo che giunga il giorno in cui, fatti agiati come altrove, potremo ad altro rivolgere la mente; l'operare è diretto lì ove vi ha il bisogno.

L'Annuario che esce alla luce, è annunciato come prima annata; ciò fa conoscere che ogni anno ne uscirà uno, e come i Giornali del Lloyd hanno saputo progredire e salire in celebrità, altrettanto avverrà dell'Annuario; e non dubitiamo che l'Annuario medesimo disporrà il pubblico a sentirne il bisogno e l'utilità, appunto come i piroscafi hanno fatto conoscere la necessità e l'utile delle mutue comunicazioni. Quindi plaudendo al divisamento, non esigerassi nel primo saggio ciò che sarà appena il frutto d'esperienza da un lato e di aggraziamento dall'altro.

Non diremo dei vantaggi che il pubblico marittimo e mercantile può trarre da questa pubblicazione, nella quale vi sono notizie sui calendari, ed il corso dei piroscafi, e quello delle poste e dei procacci; sui stradali soliti e sulle strade ferrate; e la distinta di tutti i navigli austriaci a vela quadra, e dei piroscafi e le indicazioni sul flusso e riflusso del mare nella rada di Trieste, e le notizie sul Lloyd e gli indizi meteorologici tratti dalla pratica del popolo, depositata in detti tradizionali; ed il sistema delle contumacie per la peste orientale; ma indicheremo piuttosto quelle deduzioni che si possono fare da qualcuna delle notizie date. Per esempio, il vedere in un circolo che da 34 anni ha la stessa amministrazione, abbondante la costruzione marittima in quelle parti che sono le meno protette da naturale ricchezza, siccome ai Lussini che conta 33 navigli costruiti in quei cantieri, Cherso 8, la costa dell'Istria da sei secoli austriaca 7; mentre sulla costa occidentale per tanti titoli più ricca, Rovigno conta 6 navigli, Capodistria 4, e questi per la massima parte, costruiti da stranieri a questi porti, ci è prova che non le condizioni amministrative, comuni a tutto il circolo, sieno cagione che l'industria navale non possa prosperare, ma che altre cause debbansi cercare, perchè si tenga aliena alle attività dell'emporio triestino, il quale è un fatto compiuto che voglia o non voglia non può distruggersi.

Il prospetto della marina indicante di ogni naviglio, il luogo di costruzione, il genere di fonderia, la portata, il proprietario, il capitano, ci pare bellissimo materiale; vi faremmo volentieri delle considerazioni, ma

ne abbiamo le notizie sufficienti, nè ci azzardiamo di dire più che in termini generali, essere Trieste centro precipuo, seguire Venezia, occupare Fiume posto ragguardevole, la sponda orientale dell'Adriatico annodarsi all'emporio triestino, non per effetto di imperiosità, ma di conoscenza delle condizioni economiche. Volentieri faremmo delle considerazioni sui nomi che si impongono ai navigli, destinazione di nomi che nella generalità svela, senza forse volontà, cose che oggidi non vogliamo discorrere.

Negli anni successivi non sarebbe forse mal a proposito di aggiungerci la storia della marina nostra, non già dai tempi romani, ma dall'epoca della fondazione dell'emporio; le vicende storiche darebbero spiegazione del come sia giunta allo stadio d'oggidi, e da queste vicende potrebbe dedursi quale stabilità di vincolo l'unisca all'emporio di Trieste.

Le notizie sullo stabilimento del Lloyd Austriaco bastano per far conoscere l'organismo e lo stato positivo; ma non sarebbe fuor di proposito di discorrere della influenza che esercita sulla pubblica materiale prosperità, uno stabilimento il quale fa muovere 31 bastimenti a vapore, ha un personale di 1200; uno stabilimento che pone in contatto le regioni più remote, che ravvicina provincie e le unisce ad una città, quasi a centro di movimento; che nella città medesima ove risiede è occasione a ravvicinamento di persone e di pensamenti, che si è fatto autore e propagatore di letteratura mercantile, non peranco veduta o sospettata, quale influenza abbia sulle menti di una giovane città, che va appena a comporsi in famiglia, che va appena ad adottare propria vita. E quantunque il tempo sia da qualcuno giudicato prematuro, pure il raggio di attività mosso dal Lloyd è sì attaccato a cardine fisso, è sì esteso, sì pronto il movimento che fino da ora potrebbesi dire molto, e facili sarebbero le profezie, perchè deduzioni pressochè immancabili di elementi certi.

Abbiamo letto con piacere i proverbi marittimi del professore Tonello, parendoci assai sicuro il modo di venire a conoscenza della verità per l'esperienza di secoli conservata dalla tradizione. Vi sono in ogni ramo di scibile due sapienze, l'una della scuola, l'altra della vita; dell'una è depositario e cultore il corpo dei dotti, dell'altra è depositario e cultore il popolo, e queste due sapienze variano assai per indole e per effetti. Imperciocchè la sapienza che diremmo *dotta* sforza la mente a rilevare la ragione di ogni cosa fino a toccare il limite oltre il quale è la sapienza di Dio e non dell'uomo, e quando l'uomo tenta varcarlo, si avvolge in tenebre tali da non isorgere nemmeno quella luce che l'ha guidato fino al confine; la dottrina corre pericolo di aberrare in ipotesi ed in sistemi, ed è custodita soltanto in quel grado, con quel salire e decrescere, nel quale si trova la civiltà pubblica di un popolo. Non così l'altra, perchè più umile si accontenta di raccogliere fatti, più costante perchè non facilmente sedotta da ipotesi; più duratura perchè si conserva nel popolo anche quando cade in quella che dicono barbarie, più certa perchè tratta da esperienza di secoli. E la sapienza del popolo è assai estesa, e vi hanno pochi rami dello scibile che non sieno abbracciati.

Queste due sapienze dovrebbero mutuamente prestarsi soccorso, ma spesso ciò non avviene; perchè il dotto crede talvolta al di sotto della propria dignità lo scendere fra il volgo, e preferisce dettare i suoi canoni seduto comodamente al tavolo e pei soli dotti; il popolo è diffidente dei dotti perchè vedendoli speculari al tavolo li ritiene per sognatori, ed è di loro che intende quando dice *la pratica val più che la grammatica*. Il che esprime appunto la mutua posizione dei due saperi, la superiorità che l'uno pretende sull'altro, ed il pensare del popolo che ritiene sè per *sapiente, dotti* gli altri, ai quali spesso nega assolutamente il sapere. Noi chiederemmo volentieri a tutti quelli che hanno frequentato le scuole, sia alte sia basse, sia volgari sia titolate, se dalla dottrina avuta ne trassero più che un lume per appropriarsi la sapienza, ed applicarla alla vita pratica; lume spesso appannato, spesso superbo ed intollerante di ogni altro; chiederemmo quale sia il sapere di quelli che dichiarati addottrinati, credettero anche di saper tutto, e chiusero in quel di il libro e le orecchie.

Lodevole divisamento parve a noi quello del professore Tonello di raccogliere la sapienza popolare sull'aria e sul mare per rispetto alla sicurezza del navigare, sapienza sciolta in canoni come è appunto delle leggi e degli aforismi medici, vestita in forma di versi, siccome è delle antichissime leggi; lodevole il pensiero di trarre o conferma o notizia di questa sapienza, non solo dalla bocca del popolo, ma anche dai libri degli antichi che la tramandarono; di quegli antichi che senza tanta profusione di academie, di università, di licei e di che so io, ebbero tanta sapienza in ogni cosa che essenzialmente interessava la loro vita, e con ben minore fatica di noi, che dopo lavorato per apprendere la dottrina, dobbiamo lavorare per distruggerne gran parte, a fine di sostituirvi il sapere.

Ma un desiderio esporremo al professore. Ogni provincia fisica, venendo costituita appunto dalla materiale sua configurazione di monti, ed ognuna essendo in contatto con altra di diverse condizioni fisiche, ne viene che i canoni generali possano subire talvolta delle modificazioni, e che la configurazione peculiare di una provincia mostri fenomeni, che sono indicazioni certissime delle future condizioni atmosferiche. Noi sappiamo di certa scienza che le sommità del Monte Maggiore, del Nanos, del Nevo ed altre ancora; che le vallate dell'altipiano del Carso, e gli ingressi delle Caverne, che le vallate inferiori, danno appariscenze di non dubbia conseguenza; che altre moltissime ve ne sono; e che da queste se ne trassero proverbi, dei quali si dirà che sieno confidati ormai a poche persone forse più ai terrogeni che ai marini (parliamo di Trieste), e che appunto per essere particolari di questa provincia non hanno quell'interesse per la navigazione, come le generali. Di queste vorremmo pregarlo a farne raccolta, siccome materiale di sapienza; non le troverà vestite in versi, ma sarà grandissimo giovamento allo studio della nostra terra, che ha già cominciato, e che progredisce; non mancherà, speriamo, agio nè tempo di darvi poi la forma.

Prendiamo felice augurio dalla comparsa dell'Annuario; siffatte cose non nascono repentinamente, nè cre-

scono belle e fatte, conviene anzi lasciare che crescano non selvatiche, ma spontanee sebbene curate. Abbiamo veduto trasportarsi in queste regioni rose d'altri paesi, e la coltivazione più attenta, più sollecita, più dispendiosa non valse a fare che allignassero; abbiamo veduto trasportarne altre con grande dispendio e cura, presero radice, ma ogni cura fu inutile, divennero come le rose nostrane; abbiamo veduto pigliare le nostre rose selvatiche, trascurate, ignorate, trasportarle in giardino e poca attenzione, poca cura, poco aiuto bastarono a fare che crescessero belle e rigogliose.

Auguriamo all'Annuario lunga vita, e sempre migliore aumento; nè dubitiamo che il proponimento di allargare le basi, che nel primo anno sono traccie, avrà il suo effetto.

Vorremmo dire qualcosa sulla venustà tipografica di quest'operetta e della *Strenna triestina*, e di altre opere uscite dai torchi, ma la Tipografia ricusa di stampare ciò che vorremmo dire, e quindi per ora se ne staremo zitti.

## Dell'Ordine serafico di qualche provincia,

e di alcuni conventi francescani d'Istria

del P. C.

« L'archeologia, non men che la filologia, — scriveva non ha guari un filosofo — ben lungi dall'essere una scienza sterile o morta, è viva e fecondissima, perchè oltre al rinnovare il passato, giova a preparare l'avvenire delle nazioni. Imperciocchè la risurrezione erudita de' monumenti nazionali porta seco il ristauro delle idee patrie, congiunge le età trascorse colle future, serve come di tessera e di taglia ricordatrice ai popoli risorgituri, destandone e alimentandone le speranze colla sveglia e coll'esca delle memorie. Per questo verso le ruine sono spesso il ritrovo delle generazioni disperse, e la coscienza superstita delle genti dome ed abbattute; le quali dissipate ed oppresse dalla forza e dalla violenza, e talvolta spogliate perfino del nome e della lingua, vivono ancora per qualche guisa e perennano nei monumenti dei loro avi ». Da questo brano si scorge che conto debbasi fare delle anticaglie.

Gli ordini religiosi, sì benemeriti della religione, delle lettere, delle scienze, delle arti, dell'agricoltura, dell'industria, e del commercio, hanno grand'importanza per la storia; chè i cenobiti furono asili di virtù, nidi di pietà, archivi di preziosi documenti, ricettacoli di erudizione, focolari di dottrina, donde partirono quelle benefiche fiamme, che fugarono le sparse tenebre del medio evo ed illuminarono il mondo. Nell'istriana provincia, in questa piccola lingua di terra ebbero stanza vari istituti monastici d'ambidue i sessi. Farebbe cosa non tanto grata e lodevole, ma eziandio utile e meritoria chi potesse compilarne la storia dalla loro origine fino alla nostra età; poichè cotale storia ecclesiastica conferirebbe non poco a spiegare le condizioni morali e materiali

dell'Istria nei tempi andati. Ma dove raccapezzare gli elementi? come trovar il bandolo di sì intricata matassa? come mettersi in cammino e progredire nel buio di sì fitta notte, senza romper la navicella allo scoglio dell'errore. Gran parte della storia delle corporazioni religiose, che dimorarono in Istria, giace sepolta sotto le ruine dei loro chiostrì. Potendo disseppellirla, si trarrebbe gran profitto. Noi confessiamo ingenuamente di non poter prestare ciò che da pochi assennati, giudiziosi e caldi di patria carità ardentemente si desidera. La storia non si succia dalle dita, non si cava dall'immaginativa, ma dalle fonti genuine, e senza queste, riguardo ai tempi preteriti, si scrivono non fatti, ma opinioni, baggiate, fanfaluche, fantasime, che divertono, non istruiscono. Abbiamo pescato in vasto mare, e ciò che ci venne fatto di pigliare daremo di buon grado, onde spargere qualche raggio di luce, il quale forse servirà di scorta ad ulteriori ricerche. Diremo succintamente della *fondazione, propagazione, gerarchia e divisione dell'Ordine serafico, di alcune province francescane, e di alcuni conventi istriani spettanti all'una od all'altra di queste provincie*, pregando i lettori ad accogliere benignamente le notizie che siamo per dare.

L'Ordine serafico ebbe origine e nome da quel Francesco, il quale sortì i suoi natali in Assisi, colla vasta sua mente, da luce superna illuminata, comprese meglio che verun altro filosofo i bisogni del suo tempo, e non meno coi precetti che coll'esempio confuse que' superbi novatori, che sotto la larva d'imitare la povertà del divino Redentore e degli Apostoli, la cattolica chiesa travagliavano. Distaccato dai beni fugaci, largo di limosine ai poverelli, intento al ben operare, tendente all'apice della cristiana perfezione, al principiare del secolo XIII gittò nel suolo natio la semente, onde alleficò, pululò e crebbe quell'albero che stese i suoi rami, onusti di frutta, pel mondo a beneficio degli uomini. Nè gli venne meno la protezione della santa Sede apostolica; chè Innocenzo III nel 1220 a viva voce, ed Onorio III nel 1219 con autentico documento si compiacquero di approvare la regola, che il Santo prescriveva ai suoi commilitoni.

Non contento di aver uno stuolo d'imitatori in Italia, andò in Ispagna, in Portogallo ed in Francia, e per ogni dove fu accolto con tanta ammirazione, con tanta riverenza, con tanto amore, che non solo s'ebbe molti seguaci ma eziandio case per albergarli. L'Ordine si diffuse con tale celerità in tutte le regioni d'Europa, che nel 1219 al capitolo generale celebrato in Assisi comparvero oltre 5000 Francescani i quali per umiltà si nominavano *Minori*, ed alla fine del secolo XIII si numeravano nella chiesa latina più che 1000 cenobi eretti in Italia, in Ispagna, in Portogallo, in Francia, in Germania, in Austria, nella Carniola, nella Croazia, nell'Ungheria, nella Bosnia, in Dalmazia, nella Liburnia, nell'Istria ecc.

Una società senza rettori rassomiglia ad una nave senza timoniere lasciata in balia d'imperversanti

flutti, che alla perfine rompe a qualche scoglio e naufraga. A ben reggere la numerosa famiglia, che militava sotto la bandiera del serafico Patriarca, successivamente si creò una gerarchia, cioè *il generalato, il vicariato, il provincialato, la custodia, la guardianeria*. A tutto l'Ordine, fin dal suo esordio, fu con giurisdizione universale proposto un Superiore col titolo di Ministro generale affinché saltevolmente influir potesse in tutti i membri del formato corpo. Più tardi il Capo, immediatamente o mediatamente scelse alcuni uomini savi e prudenti, onde facessero le sue veci in varie regioni d'Europa, e questi furon nominati Vicari generali. Dopo i Vicari generali occupavano posto elevato i Provinciali, che ordinariamente esercitavano la loro giurisdizione nei conventi di una o più provincie politicamente divise. Se i cenobi al potere di un Provinciale soggetti erano dispersi in varie provincie discoste l'una dall'altra, la religiosa provincia si suddividea in custodia; quindi ai Provinciali nella gerarchia della serafica religione succedeano i Custodi. Finalmente ad ogni cenobio presiedea un guardiano. I religiosi di un convento obbedivano al guardiano, i guardiani al custode, i custodi al provinciale, i provinciali al vicario generale, ed i vicari generali al ministro generale. Così fu organato l'ordine di S. Francesco d'Assisi: il ministro generale fu la fonte e rimase il centro.

Il serafico Patriarca, filosofo, santo avente il cuore segregato da tutte quelle cose che i più degli uomini amano con tanta intensità di affetto e cercano con tanta avidità, affinché i suoi figliuoli, sciolti dai lacci dei beni terreni, intendessero più facilmente alle cose di spirito, e con minor rammarichio abbandonassero questa bassa dimora, pose per fondamento del suo ordine la povertà. Già nei primordi della serafica religione i Frati Minori erano divisi di opinione in riguardo al possesso delle cose temporali, potissimamente dei beni immobili, chè altri diceano non poter i seguaci del patriarca de'poveri posseder certe cose temporali, altri ostinatamente difendeano non esser interdetto il possesso delle cose necessarie ai bisogni della vita presente ed alla cultura dello spirito e del cuore: ossia i primi stavano per la rigorosa, e quasi direi eccessiva osservanza della regola; i secondi per un'osservanza più benigna e più larga. Quelli che zelavano la rigida osservanza della regola furono chiamati *Zelatori, Rigidi, Spirituali*; e quelli che teneano il contrario fu imposto l'obbrobrioso nome di *Rilassati e Sensuali*. Indarno i sommi pontefici Innocenzo IV l'anno del Signore 1245, e Nicolò III nel 1279 tentarono di sopire le nate liti e di riunire i discordanti, dichiarando con emesse bolle che i Minori poteano avere per proprio uso fondi, case, suppellettili, libri ecc., e riservando alla santa Sede apostolica il diritto di proprietà, di modo che non fosse loro lecito di alienare le cose spettanti ai cenobi, senza l'intervento della pontificia autorità.

(Sarà continuato.)